

Il sogno di Ofelia

Nella fantasia di Shakespeare, in una distillazione di tragicità sfumata appena d'elegia, Ofelia annega mentre tenta di raccogliere fiori, a bracciate.

Ora io, umilissima lettrice rimemorante, mi concedo l'abbandono a una fantasia nata sull'onda della suggestione accesa dal personaggio... (d'altra parte, non è forse questa l'essenza della poeticità, il suo diramarsi e serpeggiare nella sorpresa di molteplici irradiazioni, il suo sfrangiarsi in un alone di riverberi?)

Immagino allora che Ofelia, se avesse potuto formulare in parole il suo sogno d'agonia, avrebbe chiesto di annegare, dolcemente naufragando tra i colori, in un dipinto di Monet, tra le ninfee di Monet, in quelle tele sulla cui superficie più non si distinguono i contorni e i profili dei singoli petali, ma il fiore si strugge in cromatismo e il cromatismo permea l'acqua, rendendola sostanza vivente e vibratile di verde, blu e rosa...

In questo modo, entro questa cornice, per Ofelia sarebbe stato desiderabile morire, non rapita dall'acqua nell'atto di cogliere fiori, ma scivolata, immersa in un floreale fluire, in un'acqua di corolle sfuse.

Quanto sono buffi, i sogni dei lettori che, unendo echi di poesia a riflessi di pittura, pretendono di imporsi come sogni ai personaggi, e di sognare in loro vece!

... eppure penso alla mia Ofelia lentamente sprofondante e svanente nella pastosità dello stagno per lei tracciato, secoli dopo la sua – letteraria – scomparsa, dal pennello di Monet, e scorgo il brivido di quei colori penetrare nella sua pupilla aperta ad accogliere l'attimo finale... come una pacificazione di bellezza... e sento così che l'arte rivive in ogni vagabonda fantasticheria, oltre ogni confine.

Francesca Favaro